

Raffaele Mellace

Laudatio per Ivano Fossati

Magnifico Rettore, Chiarissimi Colleghi, Illustri Ospiti,

la natura specifica del candidato alla Laurea honoris causa odierna – non un professionista conosciuto soprattutto nel suo ambito ma un artista universalmente noto – mi ha suggerito una formula di *laudatio* che eviti da un lato l'arido elenco di gesta che tutti peraltro ben conosciamo, e renda omaggio dall'altro al merito appunto *artistico* che stiamo onorando con questa cerimonia. Vi propongo dunque uno sguardo sull'artista elaborato con gli occhi e gli strumenti concettuali dello storico della musica e organizzato a sua volta in una forma artistica. Quello che scioglierò in questi pochi minuti, nella speranza di conservare la vostra attenzione, è un acrostico sul nome Fossati: non sette versi ma sette idee che mi auguro colgano qualcosa di corretto e significativo della figura del candidato alla Laurea honoris causa; sette coordinate per orientarsi nel mondo dell'artista e attraversarlo con qualche consapevolezza. Una breve riflessione che ambisce a concorrere con la sintesi tipica della forma della canzone, la specialità del candidato.

Prima lettera: la F di Flatus

Flatus: il fiato, l'elemento essenziale della musica e del canto.

Fossati si pensa innanzitutto come musicista compositore, non autore di testi, non cantante o cantautore: soggetto che suona e compone musica.

C'è naturalmente una nascita simultanea dell'autore e del cantante, ma il primato logico spetta alla musica; restare musicista pur essendo cantautore.

Comunicare attraverso il suono, la musica, prima del pensiero.

C'è il pianoforte che inizia a studiare a 8 anni; c'è la mamma sarta al teatro dell'opera che lo fa entrare ad ascoltare al buio le prove degli spettacoli.

«Costruttore di giocattoli meccanici»: musica come artigianato.

Ci tiene alle qualità di strumentista.

C'è l'importanza dei riff strumentali con cui ha continuato ad arricchire le canzoni.

(Il che non toglie che *Il disertore* si possa cantare senza alcun accompagnamento strumentale)

C'è poi la maniacalità nei missaggi: giorni e notti in studio a rifinire dettagli sonori, costi quel che costi. Ciò che conta è il risultato.

Musica come ricerca: il contrario all'improvvisazione.

Un percorso di ricerca, di incontri e smarcamenti.

Ascoltare e studiare la musica degli altri.

Non fare musica in astratto, ma stare nei luoghi in cui i musicisti s'incontrano e fanno musica.

C'è un mare di musica nell'ispirazione di Fossati: jazz, rock, musica orchestrale.

Il blues, all'origine di quasi tutta la sua musica.

Dialogo con modelli musicali:

la lezione di Randy Newman;

la versatilità del reggae;

il Brasile innovatore, che è riuscito ad avvicinare musica e poesia;

l'efficacia immediata delle canzoni belle, semplici e ingenuie degli anni 60;

la purezza della melodia, con l'orecchio attento anche alla tradizione classica: il fascino per Corelli, Telemann, Bach.

C'è il dialogo della musica con il cinema, ad esempio la colonna sonora del *Toro* di Mazzacurati che gli vale il Ciack d'oro a Venezia; o con il teatro, per il Teatro Stabile di Genova e quello di Torino

C'è l'apertura alle nuove esperienze, siano i videomaker di vent'anni fa o i rapper di oggi.

Lo smarcamento, che potrà sorprendere, dal rock a stelle e strisce con *Cow Boys*, che liquidava gli stilemi più diffusi della musica americana, sancendo che appunto «non siamo più / cow boys».

La convinzione dell'estraneità del rock rispetto alla cultura musicale italiana: un rock considerato come una delle strade più brevi e facili per raggiungere il pubblico.

Lo smarcamento dalla world music: il suono etnico viene bordeggiato e corteggiato in alcune canzoni, ma non si impone.

E c'è lo spirito progressivo: «man mano che procedi quello che hai già fatto ti piace sempre meno, perché scopri qualcosa di più raffinato, di più prezioso, di complesso». Anche il maturo Franz Liszt, intervistato nel 1866, aveva risposto che la sua «vera opera» era quella che non aveva ancora scritto.

Seconda lettera: la O di orchestra

Lo strumentale è essenziale nel mondo creativo di Ivano Fossati.

La ricerca strumentale ha un valore specifico.

Ogni canzone, ogni progetto richiama una sua strumentazione.

I pezzi strumentali ambiziosi non mancano già nel *Grande mare che avremmo attraversato*: nel 1973 Fossati aveva già a disposizione una grande orchestra e uno studio di registrazione come si deve.

In dischi come *Lindbergh* dominano i suoni acustici, la band di strumentisti balza in primo piano.

C'è Ivano Fossati in persona agli strumenti: l'esperienza diretta del flauto traverso, della chitarra elettrica e del pianoforte, fino al corno, alla cetra, a tutte le tastiere.

L'assolo memorabile e iconico del flauto in *Jesahel*.

Una collezione di strumenti da cui emerge ad esempio la chitarra breguesa presa a Coimbra.

Il progetto unico di *Ivano Fossati Doublelife*: un disco solo strumentale prodotto dalla Sony.

Disco in cui misurarsi con una scrittura «in qualche modo più alta della canzone».

Disco in cui Fossati suona quattro strumenti e in cui spiccano voci solistiche, come il violoncello di *Theme for Trio*, o la combinazione clarinetto e fisarmonica di *Tango disorientato*.

C'è poi lo strumentale etnico suggestivo della *Pianta del tè*.

Oppure *Atzeca*, da *Goodbye Indiana*.

Terza lettera: la S di scrittore

Abbiamo tutti interiorizzato l'immaginario poetico semplice e diretto di decenni di canzoni di Ivano Fossati.

L'efficacia dell'espressione del sentimento.

Il motore del sentimento umano, Ho sognato una strada, E di nuovo cambio casa, La musica che gira intorno, Una frontiera da attraversare.

Ivano Fossati viene insignito del premio "LIBREX Montale" ("Poetry for music") 2005 per la capacità di coniugare musica interna delle parole e musica dei suoni.

È un immaginario segnato naturalmente anche da elementi personalissimi, come la passione per gli aerei.

Quarta lettera: la S di sottovoce

Uno degli aspetti che più caratterizza Ivano Fossati è una voce, un timbro, un *sound* inconfondibili, un tono proprio dell'artista: quieto, pacato, introspettivo, delicato.

Quiete di fondo e impennate melodiche.

La costruzione di un amore, Naviganti, Lunaspina, Sono tre mesi che non piove, Musica moderna, Denny, Pianissimo, Poca voglia di fare il soldato, Notturmo delle tre, nutrito dalla malinconia del tango.

Passo lento, respiro profondo.

Ai quali piega anche la voce degli altri, come il Gianni Morandi di *Facile così* o l'Ornella Vanoni di *Carmen*.

Una voce che con il tempo cambia; una voce di cui l'artista è ben consapevole, che lo rappresenta e rappresenta perfettamente il suo atteggiamento.

Nei concerti ringraziava il pubblico per l'attenzione: la sua è musica rivolta a chi ha pazienza, tempo e attenzione per ascoltare.

Musica rivolta non tanto al pubblico in astratto, a una massa indistinta, ma ad ascoltatori attenti, con la voglia di entrare in dialogo con il singolo ascoltatore.

Anche questa è arte: mettersi in dialogo con i singoli è quello che fa ogni opera d'arte, dalla poesia alle arti figurative, alla musica stessa.

Un brano di Bach vuole interpellare il singolo, che poi piaccia a tanti è un altro discorso.

Quinta lettera: la A di Altri registri

«Piano pianissimo» non è naturalmente l'unico registro della produzione di Ivano Fossati.

C'è la freschezza acerba di *Jesahel*.

La vitalità ritmica di *Panama*.

La mia banda: effettivamente un'esplosione di energia, musica coinvolgente, tormentone e tormento in cui Fossati non si riconosce da tempo.

La pioggia di marzo, bella e leggera: energia e gioiosa complicità.

Non sono una signora: vestito su misura per Loredana Bertè

Sesta lettera: la T di Teatro

Un interprete porta inevitabilmente una o più maschere successive.

Cinquant'anni di carriera hanno naturalmente testimoniato un percorso.

Sono le maschere che esibiscono le copertine dei dischi.

Il successo dal Sanremo 72.

Il celebre passaggio televisivo con Mike Bongiorno.

Ma Ivano Fossati crede che il meglio di sé sia venuto dopo gli anni Settanta.

Per Fossati il tempo e la calma sono mattoni essenziali del proprio edificio artistico (*C'è tempo*).

È un artista che vive di lenta costruzione.

Ci sono il suo ruolo e la sua fortuna come autore di canzoni per altri colleghi, di cui è straordinariamente in grado di cogliere l'essenza e darle la voce appropriata.

C'è la stima immensa dei colleghi e delle case discografiche.

Una rete di collaborazioni artistiche semplicemente tentacolare.

La scelta controcorrente e coraggiosa dell'ultimo decennio: smarcarsi dalla figura dell'artista legato alla ruota della macchina dei concerti e della produttività forzata.

Rinunciare ad alimentare l'illusione di un'eterna giovinezza, di un tempo che non è passato e di un mondo che non è cambiato.

Fossati vive oggi il proprio *flatus* artistico in un'altra dimensione.

Settima lettera: la I di Idee

«Idee coltivate con amore e pazienza riaffiorano, di solito, più solide».

Ivano Fossati è un artista nel suo tempo, in cui assume una posizione.

La posizione di «uomini sempre poco allineati».

Si tiene lontano dall'invettiva, dalla satira, dallo spettacolo militante.

Le canzoni degli ultimi anni nascono da un'ostinata ricerca di silenzio.

Solitudine serena e solare, ma senza allontanarsi dal mondo.

Serenità controcorrente: «sto benissimo ovunque».

Nel sistema dello spettacolo e poi altrettanto bene ai margini di quel sistema.

Il sogno di rimanere nell'ombra; «non so ancora se ho fatto bene a uscirne».

Però osserva.

«Esco di rado e osservo molto»

«Colpo d'occhio è quello che ci vuole / uno sguardo rapido».

Vedere almeno due lati delle vicende.

Mi diceva, intervistato ai tempi del laboratorio, «In fondo il compito di un artista è osservare per saper raccontare. Dico sempre ai ragazzi che le canzoni prima ancora che con la musica e col proprio talento si scrivono con gli occhi».

Esprime chiaramente ciò in cui crede.

La costruzione di un amore.

L'arcangelo, scritto in modo rabbioso, con determinazione e amarezza.

Italiani d'Argentina, dedicata alla sofferenza di un popolo verghiano di vinti.

Mio fratello che guardi il mondo sull'attualità più scottante.

La seconda edizione del Premio Amnesty Italia nel 2004 vinta con *Pane e coraggio* («E sì che l'Italia sembrava un sogno / steso per lungo ad asciugare / sembrava una donna fin troppo bella / che stesse lì per farsi amare»).

L'importanza del Sud del mondo con cui ci si confronta da mezzo secolo e ci si confronterà sempre più.

«Se la storia avesse un ritmo, lo darebbero loro, perché noi quel ritmo lo abbiamo già consumato».

Non è più esotismo. L'esotismo non esiste più quando diventa la nostra realtà.

Sarà la sostanza dei nostri nuovi anni.

Anni impegnativi, in cui la musica tanto significativa di Ivano Fossati si candida ancora ad aiutarci nell'esercizio di comprendere e comprenderci.

Grazie.

Genova, 27 marzo 2023